

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Biblioteca teatrale italiana

[Ifigenia del Signor Racine]

Diodati, Ottaviano

1765

Capitolo XI. Sopra L' opportuna Scelta

urn:nbn:de:hbz:5:1-23075

CAPITOLO XI.

S O P R A

L'OPPORTUNA SCELTA.

SEcondo il Clima cangiar deenfi i panni,
 E sì il costume, e sì si dee pur scerre
 Spettacol proprio ai teatrali scanni.

La mia scenica vena ora disferre
 I suoi precetti, non più uditi altrove,
 Ed il nuovo argomento ora n'afferre,

Un concitato affetto ognun non move,
 E suol produrre in varj effetto vario:
 Con vario aspetto folgoreggia Giove.

Con bieco ciglio nell' orror nefario
 I rei atterrendo, il guardo dolce a i grati
 Giusti rivolge per lor ben primario.

(II)

Soffrilo in pace, Pope : abbiám velati
Gli occhi, nè in tutto il necessario bene,
Ben comune scorgiam per tutti i lati.

Morta però così incantevol spene,
Dura necessità di comun male
A sospingerci invan quinci ne viene.

Il bene il ma'e hanno l'umor vitale,
E prendon qualità da' nostri affetti:
Nè l'uno, ha scettro in terra universale.

Son pinti da passione i varj aspetti:
„ Secondo il cor trovano in guerra o in pace,
„ Cangiano di color tutti gli oggetti.

Sia nella scelta adunque ognun sagace,
Nè sul suo gusto mai scelga Commedia,
Quando con gli altri pur non si conface.

Non val poi l'indagar, se per l'inedia
Lo spettator, ch'è troppo tardi allora,
Si volta, e si rivolta sulla sedia,

Uopo è a più cose stare attenti ognora,
Per opra scerre, che n'appaghi appieno:
In cinque punti discifrarle fora.

(III)

Quai sien gli spettatori , e quali sieno
Gli attori pensa , e pensa al tempo al loco.
Il quinto punto lo ricovro in seno.

Poichè quel che ho da dire non è poco,
Riserberò materia ad altra fiata.
Io non vo per cantar divenir fioco.

Se vuoi la scelta tua venga lodata ,
La più parte lusinghi dell' udienza,
Punga, e colpisca sol poca brigata,

In pubblico niun vuol far penitenza
De' propri falli, e s'è costretto a farla,
La fa, credilo pur, con displicenza,

Quindi in Capitol se ave voce parla
La rabbia ed il livore, e a tua bell'opra
S'avventan per voler precipitarla:

Se possanza non hà convien si copra
Il viso la vergogna, e se ne taccia,
E và il Teatro in allegria fassopra.

Oh come avvien l'altrui critica piaccia!
Che all'altrui spese migliorar si vuole,
E migliorare altrui ridendo in faccia,

(IV)

Ma guai, se per es-mpio tue parole
Rinfrustan nob l'ade in nobil ceto,
Che sentirsi adulare ognor si suole.

Trattar plebeo soggetto ivi divieto,
Da cui la plebe si prometta laudi;
Che il nobil se non bi sma allor stà cheto.

Ma se il popolo vuoi che poi t'appaudi,
Pingi le cose a lui sue familiari,
Falli veder fra i grandi e risse, e fraudi.

I dolci amori, i delicati affari
Non son per lui, se in derision non vanno;
Però eccezion vonno i governi vari,

Mentre talvolta i nobili, che stanno
Fra il popol misti, ancorche sieno pochi,
Fan da fovrani, e il tuono a tutto danno.

Giova al sistema dè diversi lochi
L'adattarsi; ma come io non lo dico;
Che in troppo dir niun vò, che m'infinochi.

Solo dirò, che questi è un bello intrico;
Non son qual esser denno le persone:
U' pensi amico aver, trovi il nemico.

(V)

Agita sempre i cori tal passione,
Che sulle tracce del dover di rado
Scorge la cieca gente la ragione.

Quindi arrischiar sempre abbisogna il guado,
E non sperar, che cosa alcuna giunga
Dell' applauso comune al sommo grado.

Il vivifico latte or m' si munga
Da quella folta barbottante schiera,
Che là sull' Ippocrene or si dilunga.

I comici son quei, che alla leggera
Spasleggiano imparando la lor parte,
Per poi stemprarmi il capo giunti a' sera.

Mira colui colà ver quella parte,
Che da Sovran, senza danaro in tasca,
Regni, e provincie agli altri Re comparte.

Costà vedi digrazia quella frasca,
Che l' aria contrafar vuol di matrona,
Nemmen sappia, cred' io, perchè si nasca.

Quell' altro, che salisce l' Elicona,
Và a cercarsi un aiuto di lettura,
Facendola così da alta persona.

(VI)

Fra tanta turba almen fosse sicura
Qualunque opera aver soggetti al caso;
Ma star sempre bisogna alla ventura.

Un feminario ancor fosse in Parnaso
Il poter adduar ben l'un con l'altro
Che fora un sogno io son già persuaso.

Scabro difficil, credilo senz' altro,
Per non dire impossibile, è il trovare
Genti adattate, ancor ch' un sia ben scaltro:

Ancor fosse un Signore d'alto affare,
Nè col danar, nè colla autoritade
Potria il cervel di certi rivoltare.

Non mancan scuse, e impegni d'amistade
D'opporli ai suoi desiri, e gli conviene
Contro sua voglia usar spesso bontade.

Dunque per mal minor tosto t'attiene,
A cercar opra pe' soggetti, ch' ai;
Meglio l'intento suo così s'ottiene.

D'un concitato affetto guarda mai
Parte appoggiare a fanciullesco ardire,
Che cagliar sul più bello lo vedrai.

(VII)

Furie d' Oreste son d' Achille l' ire
Per gente esperta, e piena d' alto onore,
Non men che di quel foco, che desirè.

Scordar non dee il Signor nel suo furore:
Più in volto trapelar, che negli accenti
Dee un regio, e insieme forsennato amore.

Parzialità giammai non ti rallenti:
Chi tal caratter sostener non puote,
D' affidarneli mai non si consenti.

Chi non hà d' un grand' organo la dote,
Invan lo forza, e per supplir con arte
D' estraneo vento invan s' empie le gote.

Se ricusò natura in qualche parte
Di sua figura conveniente forma,
Al portamento invan vezzi comparte.

Da altri non può prender la giusta norma
Delle sue posizion, se manca il grande,
Nè impresse il passo suo mai nobil orma.

Se nobil raggio il viso suo non spande,
Invan col rosso il poverel l' infarda;
Ei non farà giammai cose ammirande.

(VIII)

Ricca veste , a dir vero , non ritarda
La critica , nè il biasmo tiene a bada ,
Cui non cal , se il somar broccato il barda .

Questi son colpi di pungente spada ,
E n'anno il miserabile conquiso :
Ah che a pensarci solo il cor m'agghiada !

Ma le sue grandi convulsion del viso ,
La tortura dei bracci , se non doglia ,
Ecciteranno compassione , o riso .

Non val l' Eroe , che in buffo essere ei foglia ;
Se mai calzonne il tragico coturno ,
Deh per pubblico ben presto lo scioglia .

Dirò pur anche , che color , cui furno
Chiusi gli spirti entro di picciol sfere ,
Scherzar sul nulla è il lor piacer diurno ;

Quindi le loro più vaghe maniere
Non son per alto affare ; un senso forte
Non giugne a penetrar spirto leggere .

Colui cui par sol la vivezza apporte
Decor nel mondo , a sostener desio
Altro che il suo caratter non lo porte .

(IX)

Colui che faggia perspicacia al brio
Ave congiunta e intelligenza e studio ,
E il varco al bello immaginare aprio ,

A niuna parte non dee dar repudio :
Ognor lo stesso , e sempre a se simile ,
Figura il tutto con altrui tripudio .

Ma s' hai Tragedia mai forte , e virile ,
E poi soggetti a sostener non ave
Sua dignità col fenno suo fenile ,

Convien salpare in mar con altra nave ,
Ed afferrare un più sicuro porto ,
Che procella il Nocchier fra' seogli pave .

Tu mi sembri , a dir ver , tra il vivo , e il morto ,
Disperando trovar legno opportuno ;
Ma ti rincora , il tuo sollievo io porto .

Cotante cose in questi libri aduno ,
Che naufragio evitar potrai , se vuoi ,
'Ti fosse ancor nemico il Dio Nettuno .
T' ingolfa un pò , ci rivedrem dappoi .

Calma che l'aria non ha
Avvicinata e l'aria non ha
E l'aria non ha l'aria non ha

A rima non ha l'aria non ha
Ogni lo ha, e l'aria non ha
E l'aria non ha l'aria non ha

Ma l'aria non ha l'aria non ha
E l'aria non ha l'aria non ha
Sua dignità col l'aria non ha

Contra l'aria non ha l'aria non ha
Ed l'aria non ha l'aria non ha
Che l'aria non ha l'aria non ha

Tru l'aria non ha l'aria non ha
Dignità l'aria non ha l'aria non ha
Ma l'aria non ha l'aria non ha

Conte l'aria non ha l'aria non ha
E l'aria non ha l'aria non ha
Tru l'aria non ha l'aria non ha
Tru l'aria non ha l'aria non ha

IPIGENIA
P A R T E

T R A G I C A

TOMO UNDECIMO.

DAL SIGNOR

LORENZO BUZZESI